

SPAZIO IMPRESA

Allarme sullo stato di salute di migliaia di aziende

Piccolo è bello: un caro ricordo del tempo che fu?

Calo degli investimenti pubblici e privati in relazione al prodotto interno lordo - Preoccupazioni del Mediocredito - I miglioramenti imposti dal Pci alla Camera nella Finanziaria

ROMA — Piccolo è bello: dall'euforia al pessimismo più nero. Stiamo, ovviamente, parlando delle piccole e medie imprese del nostro paese che in questi ultimi tempi stanno mostrando la corda dopo la lunga «corsa» sui mercati interni ed internazionali strozzate dai mancati finanziamenti.

Investire la rotta c'è stata: la discussione della legge finanziaria conclusa alla Camera pochi giorni fa. Da come, però, sono andate le cose non sembra che le forze politiche del pentapartito siano state in grado di impostare una nuova politica industriale andando oltre generici apprezzamenti e considerazioni sul comparto. È vero che la legge finanziaria ancora deve passare al vaglio del Senato ma è presumibile che ormai l'impostazione generale sia stata tracciata anche se forti miglioramenti possono essere inseriti dal gruppo Pci così come alla Camera.

Insomma quello che traccia la Finanziaria non può considerarsi la medicina per il rafforzamento di questa importante realtà economica sostanzialmente per due ragioni. La prima perché non si è affatto affrontato il problema della cosiddetta «innovazione di sistema» (efficienza della pubblica amministrazione ed eliminazione delle disfunzioni sul territorio) in grado di far convivere con il resto della società questi importantissimi e sensibillissimi gangli della nostra economia; la seconda perché nel campo dell'export non si è tenuta in debito conto l'alta concorrenza internazionale sulle produzioni di

massa e su quelle a tecnologia avanzata. In questo senso la riforma dell'Ice (istituto per il commercio con l'estero) pensata come un vero e proprio centro di sostegno di servizio alle piccole e medie imprese sembra improcrastinabile, così come una reale riforma della legge sui consorzi (240) che sappia dare finalmente corpo e gambe alle aziende in battaglia con la concorrenza. Ma detto questo, c'è la realtà. C'è una Finanziaria che, comunque, ha messo sul piatto centinaia di miliardi di lire da spendere in un triennio ('87-'89) per le piccole aziende. Con un piccolo particolare però: per spendere quei soldi il governo deve emanare delle leggi ad hoc. Ad esempio per il triennio sono stati stanziati per il rifinanziamento della legge sull'innovazione (46) svariate centinaia di miliardi tra cui 500 da utilizzare in conto capitale per l'avvio di una politica per mettere in produzione i prototipi industriali e per avviare la riforma della stessa legge 46. Ripetiamo, per utilizzare anche questo finanziamento, ci sono una legge del governo, altrimenti le cifre rimangono sulla carta. Altra questione: l'aumento e l'accantonamento del fondo per gli in-

terventi sulla piccola e media impresa per una cifra totale di 120 miliardi di lire (proposta Grassuceli, Roggioni, Sacconi e governo) che fin faranno se qualcuno non si ricorderà che dopo averli scritti a china lettere sulla Finanziaria vanno tradotti in leggi operative dal governo? E del Fondo nazionale per il commercio e l'artigianato di 230 miliardi (contro quello di 100 per l'artigianato e di 700 per il commercio chiesti dal Pci) che ne sarà? Come verranno attuate le leggi di sostegno al settore artigiano in ottemperanza alla recente legge quadro? Come si avvierà la tanto sospirata riforma della rete distributiva commerciale se non saranno operative al più presto le norme per ottenere contributi in conto capitale? «Questo è un governo — afferma Alberto Provanini vicepresidente della commissione Industria della Camera — che con una mano ti toglie quello che non ti ha mai dato con l'altra. Un esempio è stato tutta la battaglia che abbiamo dovuto sostenere nella Finanziaria per artigiani, commercianti e piccola e media industria. E meno male che erano tutti d'accordo nel salvaguardare l'imprenditoria diffusa».

Henzo Santelli

Preoccupazioni in un recente convegno Pci a Civitanova Marche

Nuvole nere sulle scarpe Non è ancora crisi, ma attenzione a...

Un comparto di estremo interesse che ha coperto con il suo attivo i «buchi» chimici e metallurgici - Nella regione presenti oltre 2500 aziende con 50mila addetti - I lavori conclusi da Borghini della direzione comunista

CIVITANOVA MARCHE — Nuvole nere all'orizzonte sull'industria calzaturiera italiana. Sono passeggero o si addensano tanto da determinare una situazione di maltempo stabile? Speriamo che il sereno torni presto, perché altrimenti l'intera azienda Italia ne potrebbe risentire in modo grave. Nonostante, infatti, la scarsa considerazione di cui il settore calzaturiero gode presso coloro che sarebbero preposti a «fare» la politica industriale oggi conta molto. Prendiamo solo qualche dato per chiarire meglio le cose. Nel 1985 le oltre novemila aziende esistenti — circa 140.000 occupati ufficiali — hanno prodotto 525 milioni di paia di scarpe per un valore vicino ai 9600 miliardi di lire. Una gran parte di queste scarpe è stata esportata per un valore di 7100 miliardi, il che ha determinato un saldo attivo di 6680 miliardi (si può ricordare a questo proposito che l'attivo del settore copre da solo il buco chimico e metallurgico messi insieme). Questi i risultati dall'anno scorso.

Quest'anno — però — le cose, almeno a stare ai dati dei primi otto mesi, sono andate male. Sono calate, per esempio, le esportazioni che la produzione. E forse ancora peggio per parità di crisi (va detto l'altro che l'anno scorso è stato caratterizzato da performance un po' eccezionali, e difficilmente ripetibili, tipo l'aumento della produzione che è stato superiore al 6%). Tuttavia gli indicatori del 1986 non possono essere presi sottogamba. Il settore è troppo importante per abbandonarlo a se stesso. Allora particolarmente da apprezzare è l'iniziativa presa dalla federazione del Pci delle Marche che ha organizzato a Civitanova un convegno di carattere nazionale, dal titolo quanto mai significativo: «Progetti e strumenti per il rilancio del settore calzaturiero».

Gli organizzatori dell'iniziativa, infatti, hanno riguardato con occhio particolare la situazione locale. D'altra parte non poteva essere altrimenti, visto che oggi le Marche sono la regione più importante per la produzione delle calzature (nella regione ci sono 2600 aziende per una produzione il cui valore sfiora i 3000 miliardi e con un'occupazione di oltre 50.000 addetti). Ma da qui si è partiti per un'analisi e una serie di proposte riguardanti l'intero comparto. Vale la pena, a questo punto, di vedere almeno qualche cosa di ciò che è emerso a Civitanova. Innanzitutto è stato deciso di creare uno stretto coordinamento delle regioni più for-

temente interessate alla produzione di scarpe: impegni precisi in tal senso sono stati presi dagli assessori regionali all'industria delle Marche, della Toscana e dell'Emilia, ma ad esso dovrebbero partecipare anche Veneto e Campania. Scopi del coordinamento? Uno soprattutto: esprimere una pressione significativa sul governo perché esso attui una politica industriale specifica per il settore. Una pressione va esercitata anche per una politica di commercio estero oggi molto necessaria. È possibile, infatti, che in tanti paesi, compresi quelli industrializzati, ci siano una serie di barriere, dazi e no, che costituiscono un serio ostacolo per l'esportazione delle scarpe italiane? Che si aspetta a intervenire in questo campo?

O in quello di un sostegno a livello di promozione soprattutto nei mercati nuovi? Il convegno, inoltre, si è impegnato in modo particolare sul tema: servizi. E qui, facendo particolare riferimento anche alla situazione delle Marche, è stato possibile scendere molto in dettaglio, partendo da una domanda: oggi, nonostante l'esistenza di molti organismi, le imprese calzaturiere che tipi di servizi reali riescono ad ottenere? Pochi e scadenti. La questione è, allora, di coordinare l'attività di tali organismi per evitare duplicazioni e sprechi. In tal senso prioritaria diventa la soluzione della questione dell'Ente Fiera di Civitanova. Così come oggi esso è organizzato e strutturato l'Ente — infatti — non serve a nessuno. Tutto ciò riveste carat-

tere di urgenza perché i servizi reali (di tipo tecnologico, finanziario, fiscale, commerciale) servono per attrarre l'industria delle calzature a «vendere» e non a «essere comprata» come si dice in gergo tecnico. Ci sono le possibilità che le proposte formulate al convegno decollino? Dipende da molti fattori. Innanzitutto dalla spinta che potrebbe essere data dal coordinamento regionale di cui si è già detto. E poi dalla capacità di far entrare in campo a giocare la partita tutti i diretti interessati. Un goal, comunque, gli organizzatori del convegno l'hanno segnato: a Civitanova c'erano infatti tanti imprenditori e le loro facce denotavano un grande interesse. Da parte sua Gianfranco

Borghini, della Direzione del Pci, che ha concluso i lavori, ha indicato due obiettivi da realizzare per vincere la partita: una politica industriale mirata alle piccole e medie imprese (non si vede perché, ha detto Borghini, dopo aver sostenuto la grande impresa non si possa anche compiere un giusto sforzo verso tanta e significativa parte del tessuto economico italiano). E una scelta di nuovi parametri, da parte delle banche, per la concessione dei crediti. È ora — infatti — che le capacità imprenditoriali contino più delle garanzie tanto importanti per gli istituti di credito italiani. In questa direzione — ha ricordato Borghini — il Pci si sta muovendo anche con alcune proposte di legge. Mauro Castagno

Un nuovo ente di servizi per il modello vincente

ROMA — La presentazione ufficiale del Centro di Coordinamento e Servizi al Settore Calzaturiero Marche non poteva avvenire nel modo migliore (ciò anche grazie alla inappuntabile professionalità dell'agenzia Pan di S. Benedetto). A Villa Buonaccorsi, a qualche chilometro da Ancona, c'erano un po' tutti gli operatori del settore che guardano al Cescam con particolari speranze. Una soprattutto: che questo ente, concepito nel quadro di un organico sistema comprendente altri organismi erogatori di servizi operanti nelle Marche, riesca a imporre all'attenzione dei mer-

cati mondiali un vero e proprio «modello marchigiano». Aspettativa troppo ambiziosa? No, solo se si considera il ruolo primario a livello nazionale che oggi riveste nelle Marche il settore calzaturiero. Il problema è che tale ruolo, soprattutto con l'aria di quasi crisi che si respira per l'industria calzaturiera italiana, può presto accusare un po' di fiato corto. Per evitare una tale situazione va eliminata la palla al piede che oggi trena le imprese marchigiane: la loro troppo diffusa polverizzazione. D'altra parte, non è che la diffusione delle imprese

vada demonizzata. Essa se ben utilizzata, può anche essere un punto di forza per il futuro. Ciò dipende anche dal buon funzionamento di un organismo come il Cescam e dalla sua capacità di fornire servizi reali e indicare direzioni strategiche che inducano le imprese a realizzare nuove articolazioni associative. Ecco perché il Cescam si propone di supportare un'azione di innovazione per prodotti più qualificati; aprire nuovi mercati; adottare le più recenti tecnologie; individuare nuovi materiali e nuove forme di organizzazione della produzione; utilizzare più sofisticati fattori di leva commerciale.

effettuare la comunicazione dell'opzione per l'applicazione dell'imposta nel modo normale per l'attività di spettacolo, gioco, e trattamento pubblico. IVA — Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna enumerate progressivamente emesse nel mese di novembre. IVA — Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di novembre. Tasse concessioni comunali — Termine ultimo per il versamento delle tasse di rinnovo delle licenze e autorizzazioni, limitatamente però agli atti a scadenza fissa. a cura di g. i.

Le scadenze fiscali di dicembre

LUNEDÌ 1: Irpef, Irpeg, Ilor — Ultimo giorno utile per il versamento dell'acconto 1986. MARTEDÌ 2: Imposta di pubblicità — Primo giorno utile per il pagamento dell'imposta annuale dovuta per il 1987. VENERDÌ 5: Iva — I contribuenti con un volume di affari superiore a 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito superi le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di ottobre ed annotare la liquidazione nei registri Iva (delle fatture o dei corrispettivi). MARTEDÌ 9: Imposte dirette — Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di novembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferimenti, mensilità aggiuntive e relativi conguagli; 2) emolumenti corrisposti per presta-

zioni stagionali; 3) compensi corrisposti a soci di cooperative. LUNEDÌ 15: Imposte dirette — Versamenti diretti in Esattoria e Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di novembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferimenti, mensilità aggiuntive e relativi conguagli; 2) emolumenti corrisposti per presta-

zioni stagionali; 3) compensi corrisposti a soci di cooperative. LUNEDÌ 15: Imposte dirette — Versamenti diretti in Esattoria e Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di novembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferimenti, mensilità aggiuntive e relativi conguagli; 2) emolumenti corrisposti per presta-

zioni stagionali; 3) compensi corrisposti a soci di cooperative. LUNEDÌ 15: Imposte dirette — Versamenti diretti in Esattoria e Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di novembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferimenti, mensilità aggiuntive e relativi conguagli; 2) emolumenti corrisposti per presta-

ROMA — L'ultimo colpo lo hanno messo a segno non più di qualche mese fa: 43 miliardi per impossessarsi del Giv (Gruppo italiano vini), una finanziaria con in portafoglio marchi di tutto rispetto: Melini, Folonari, Bigi, Fontana Candida; la più grossa operazione mai realizzata in Italia nel settore vinicolo. Ed è così che il Coltiva, consorzio facente capo alla Lega delle cooperative, è diventato il primo gruppo europeo nel settore, terzo nel mondo. Un esempio di come l'Anca (l'Associazione tra le coop agricole della Lega, 2.700 imprese associate, un volume d'affari che nel 1986 toccherà i 7mila miliardi) guarda avanti e si misura con il nuovo anche a costo di riorganizzazioni e sacrifici non sempre facili. Le linee di questo sforzo di adeguamento sono state discusse ieri in un convegno cui ha preso parte anche il ministro dell'Agricoltura Pandolfi. «È nostra intenzione realizzare una politica produttiva e commerciale di gruppo sempre più proiettata verso il mercato, anche se ciò significherà giocoforza ridimensionare il numero delle cooperative con processi di accorpamento e fusione — dice Orazio Olivieri, membro della presidenza nazionale dell'Anca —. Una dimensione giusta po-

Agroalimentare Il momento dei grandi sistemi

A colloquio con Orazio Olivieri dell'Anca - Un convegno col ministro Pandolfi

trebbe essere attorno alle 1200 aziende associate, pur mantenendo o aumentando il numero dei soci. Ciò ci consentirà, tra l'altro, di gestire ancora meglio la politica di qualità e dei marchi. Ma questo sforzo di riorganizzazione, che mira a creare un sistema agroalimentare della Lega (in pratica vi faranno capo tutti i passaggi dalla produzione alla trasformazione industriale, dalla distribuzione alla commercializzazione), non cade nel vuoto. Non data nemmeno un'idea di quanto sia importante per l'agricoltura, 16.500 miliardi da investire nel prossimo quinquennio per l'ammmodernamento della nostra economia agricola. Una legge salu-

tata positivamente dalla Lega anche se, fa notare Olivieri, «non vuol farsi sfuggire. Attendiamo compiere ogni sforzo per favorire un processo di organizzazione, concentrazione, razionalizzazione dell'intero movimento che è coinvolta struttura, come quelle federative, assimilabili alla cooperazione — dice Olivieri —. Pensiamo che i produttori debbano entrare direttamente nei processi industriali e mercantili di valorizzazione delle stesse produzioni agricole. Ciò nella convinzione che oggi è necessario dar vita ad un valido sistema cooperativo agroalimentare integrato».

luppo e completamento del sistema delle imprese dice Olivieri. E questo un problema di fondo dell'Anca che si trova a soffrire, se così si può dire, di una crisi di crescita. Oggi l'economia agricola di sussistenza non sta più in piedi. È il momento dei grandi sistemi, delle grandi integrazioni. Ma ci vogliono investimenti enormi ed i cooperatori non sempre hanno a disposizione i fondi necessari. La tendenza alla sottocapitalizzazione è causata da carenze vischiosità legislative, è uno dei freni che finora hanno maggiormente rallentato lo sviluppo del movimento. Avere denaro facile a prezzi meno esosi di quelli pretesi dalle banche è ora una opportunità che la Lega non vuol farsi sfuggire. Attendiamo compiere ogni sforzo per favorire un processo di organizzazione, concentrazione, razionalizzazione dell'intero movimento che è coinvolta struttura, come quelle federative, assimilabili alla cooperazione — dice Olivieri —. Pensiamo che i produttori debbano entrare direttamente nei processi industriali e mercantili di valorizzazione delle stesse produzioni agricole. Ciò nella convinzione che oggi è necessario dar vita ad un valido sistema cooperativo agroalimentare integrato. Gildo Campesato

L'industria farmaceutica fa goal al congresso Usa

ROMA — Il nostro paese ha fatto breccia nel congresso americano ottenendo il pieno riconoscimento della attività di ricerca delle industrie farmaceutiche italiane. L'Italia, infatti, è stata inserita in un ristretto numero di nazioni che a giudizio del Parlamento Usa sono dotate di procedure idonee per il vaglio di nuovi farmaci. Recentemente, infatti, il presidente Ronald Reagan ha firmato la legge sul «Drug export bill» varata nelle scorse settimane. La lista — dove l'Italia compare accanto alla Re-

pubblica federale tedesca, alla Francia, al Giappone ed al Regno Unito — è stata elaborata tenendo conto dei regolamenti che prevedono l'uso di criteri di sicurezza e di efficacia per la registrazione di nuovi farmaci e che contengono norme per la buona fabbricazione e per la attività di farmacovigilanza. In questa maniera viene definitivamente sancita, ad alto livello internazionale, la credibilità raggiunta nel nostro paese dalle procedure di regolamentazione farmaceutica. Questo inoltre consentirà

alla industria del settore ed al mondo scientifico dietro di essa una pari dignità con gli altri paesi industrialmente avanzati. Ovviamente la presenza dell'Italia favorirà l'espansione delle aziende farmaceutiche sia negli Usa che negli altri paesi sviluppati. «Si tratta — ha sostenuto il presidente della Farmindustria Claudio Cavazza — di un importante riconoscimento della crescita — sia sotto il profilo scientifico — sia sotto quello delle normative di regolamentazio-

ne — della ricerca e dello sviluppo del settore farmaceutico nel nostro paese». Insomma, ha sostenuto il presidente degli industriali farmaceutici, il merito del salto di qualità non andrebbe solo attribuito alla comunità scientifica e al mondo industriale ma anche alle stesse autorità di regolamentazione garanti della salute pubblica di un serio progetto di sviluppo che ricercatori, industria e Stato potranno portare avanti con maggiore sforzo e determinazione.

Benzinai Concluso il congresso nuove agitazioni?

ROMA — Ristrutturazione della rete di distribuzione e ruolo professionale del gestore carburanti. Queste le conclusioni del sesto congresso nazionale della federazione autonoma del benzinaio (Faib) che si è concluso nei giorni scorsi a Roma. Il processo di ristrutturazione — è stato detto all'assemblea nazionale — deve avere come obiettivo non solo la riduzione degli impianti ma anche la qualificazione delle

strutture distributive ed il riconoscimento di una effettiva imprenditorialità commerciale dei gestori. Solamente arrivando a questi obiettivi si potrà avere una più razionale e moderna rete di gestione dei prodotti petroliferi. Problematiche, queste che — sempre secondo i dirigenti Faib (Genivi nuovo presidente nazionale, confermato Alfonso segretario e Possenti e La Motta nominati vicepresidenti) dovranno essere

affrontate nella prossima Conferenza nazionale sulla energia per una più corretta impostazione della politica del settore nel nostro paese. Dal temi generali a quelli di categoria: nei prossimi giorni i nuovi organismi Faib si riuniranno per discutere le iniziative di lotta — su tutto il territorio nazionale — sul tema del processo di ristrutturazione della distribuzione petrolifera.



Esperienze Gepi e legge Marcora

ROMA — Esperienze della Gepi e legge Marcora: questi sono i due temi sul quale verterà l'incontro dibattito che si svolgerà a partire dalle ore 9 del prossimo 3 dicembre alla Lega delle cooperative a Roma. La giornata di studio è organizzata da Cref (Centro ricerche economiche finanziarie) e dal Promosviluppo e dalla Compagnia finanziaria industriale.

Fisco: acconto imposte Novità per l'azienda

ROMA — Entro il 1° dicembre (termine prorogato in quanto il termine ultimo, il 30 novembre, è festivo) deve essere effettuato il pagamento a titolo d'acconto delle imposte dirette dovute per l'anno in corso. Rispetto allo scorso anno ci sono alcune novità che pur non rivestendo un'importanza notevole sono sempre di un certo rilievo. L'operatore economico è tenuto a corrispondere il 92% dell'Irpef evidenziata nel rigo 66 del quadro N del Modello 740 che si è presentato lo scorso mese di maggio. Naturalmente tale adempimento è dovuto se al rigo citato l'esposizione è superiore a 100.000 lire. Le norme tributarie dispongono che il contribuente può versare il 92 per cento dell'esposizione dell'anno 1985 (e non gli succede nulla a prescindere dall'entità del reddito che produrrà nel 1986) oppure può versare il 92% di quanto presume sia l'esposizione tributaria per il 1986. Si sceglierà quest'ultima via quando l'esposizione per il 1986 farà pagare di meno rispetto al 92% relativo all'esposizione del 1985. Pertanto, l'operatore

deve prendere penna, testi di leggi e calcolatrici per vedere quale sarà la sua esposizione tributaria per il 1986. E qui incominciano i problemi: 1) nel calcolo del reddito si deve tener conto che col D.M. 11 giugno 1986 sono aumentati i coefficienti di rivalutazione dei terreni e fabbricati; 2) nel calcolo dell'imposta non va trascurato il D.L. n. 57 del 5 marzo 1986 che ha sostituito la tabella degli scaglioni e delle aliquote che si applicano per l'Irpef; 3) nel calcolo dell'imposta netta da corrispondere bisogna tener conto che il decreto legge citato ha modificato in modo sostanziale le detrazioni di imposta che competono ai contribuenti. I calcoli, pertanto, nel caso in cui si vorrà pagare il 92% dell'esposizione presunta per il 1986 si appalesano molto difficoltosi. Aggiungiamo altresì che nel caso di errori l'Amministrazione finanziaria chiederà nel giro di due-tre anni la soprattassa del 15% e gli interessi annuali del 12%.

L'altra novità riguarda l'Ilor la cui aliquota è passata con decorrenza 1° gennaio 1986, dal 15 al 16,2%. Quest'aumento rappresenta la vecchia incidenza dell'Addizionale straordinaria che è stata soppressa. Per effettuare il calcolo dell'acconto Ilor si devono sommare le esposizioni Ilor (rigo 86, quadro 0, Mod. 740) e Addizionale (rigo 90, quadro 0, Mod. 740) della dichiarazione presentata nel maggio scorso. Sulla somma così ottenuta si calcola il 92%, che dovrà essere versato entro il 1° gennaio. Anche per l'Ilor valgono le regole di convenienza viste per l'Irpef. Bisogna fare attenzione per quanto riguarda i modelli di versamento. Tutti i modelli di versamento dell'Ilor che si hanno in scorta vanno eliminati per non correre il rischio di effettuare il versamento dell'Ilor con modelli errati. Infine, segnaliamo che per ogni imposta deve essere utilizzato l'apposito modello altrimenti i versamenti erronei effettuati si considerano come non effettuati. Le ricevute di versamento debbono essere conservate in quanto sono da utilizzarsi nel prossimo mese di maggio in sede di dichiarazione annuale. Girolamo Ielo